

Riflessioni sulla XXVII Biennale dell'Antiquariato

di Marco Grassi

Cinquantadue anni sono molti; quasi una vita. È il numero di anni che sono passati dalla prima "Mostra Mercato Internazionale dell'Antiquariato". In quell'intero mese fra Settembre e Ottobre del 1959 (è quello che durava allora la manifestazione), furono presenti a Palazzo Strozzi, una settantina di espositori dei quali quindici stranieri. Già alla seconda edizione, quella del 1961, il numero dei partecipanti salì a centosettantasette con settanta provenienti da oltre confine e oltre oceano – una vera esplosione! Questi numeri danno solo un'idea parziale di quello che fu, negli anni del 'miracolo economico', l'effervescenza del mercato dell'arte, particolarmente dell'arte antica. Interessante, anche, il paragone fra il catalogo che accompagnava la prima mostra, e quello che lo seguì appena due anni dopo. Nel '59 c'era, all'inizio, una paginetta con i quattro comitati organizzativi e onorari composti da tre consoli generali, vari notabili locali, e diversi fra gli antiquari più in vista, *in primis*, naturalmente, i fratelli Bellini; un totale di 38. Nel '61 i comitati erano saliti già a cinque con ben 158 membri. Il Presidente della Repubblica Gronchi, in testa alla parata, era seguito da uno stuolo di ministri, sottosegretari, alte cariche varie e, a completare le presenze, un nutrito numero di antiquari. È da notare che in quella folta partecipazione non spuntava neppure *un* critico o storico d'arte. Era forse per sopperire a questa mancanza, che i redattori del secondo catalogo dedicarono quasi un terzo dello spesso volumetto ad un curioso panorama storico-artistico illustrato sinteticamente con uno schematico simile all'organigramma di un'ente pubblico. Difficile valutare i risultati pratici di tale impegno didattico per i collezionisti dell'epoca. Sta di fatto che, spronati o meno da questa informatica culturale, i visitatori in quegli anni facevano abitualmente man bassa del materiale offerto – mitici sono rimasti i racconti di *stands* svuotati totalmente e prontamente riforniti di tutto punto, forse anche più di una volta, nel giro di quel mese favoloso!

Certo, molto è cambiato in più di cinquant'anni. Allora furono presenti a Firenze ditte le cui origini risalivano ancora alla fine dell'Ottocento o

all'inizio del Novecento, proprio al fiorire della grande stagione del collezionismo pubblico e privato. Si leggono nomi come De Pourtalès, Duveen, Jandolo e Accorsi, spariti di scena da anni e ormai parte della storia. Ripassando i cataloghi troviamo oggetti che, oggi, e' difficile immaginare tranquillamente in circolazione sul mercato: un maestoso trittico di Giovanni del Biondo, ricolmo di Angeli e Santi e in perfetto stato di conservazione, uno stupendo *bureau* del '700 Genovese magnificamente impiacciato e ornato di bronzi dorati, e un rarissimo affresco staccato di Francesco di Giorgio Martini, per citarne a caso solo alcuni fra i più vistosi. Vistosi, d'altronde, anche i 'bubboni' che, sempre oggi, non resisterebbero al doveroso vaglio delle commissioni di controllo: una Madonna attribuita senza pudore o riserva a 'Michelangelo', un 'G.M. Crespi' che sicuramente non gareggiava, in qualità, neppure col bravo Gambarini, e un 'El Greco' che altrettanto sicuramente non mise mai piede in Spagna. Testimoni più fedeli di questi tanti cambiamenti sono i cataloghi più recenti: ormai, studiosi e critici di fama mondiale fanno parte delle commissioni scientifiche e di controllo e, su ogni pagina, appaiono puntualmente schede critiche a corredo degli oggetti illustrati.

Cambiamenti e trasformazioni, certamente, ma anche - e sorprendentemente - straordinaria continuità. Basta citare nomi come Longari, Bartolozzi, Kugel, Frascione, Partridge, Di Castro, Romano, per capire quanto duratura sia la tradizione di qualità e professionalità di certe ditte, perlopiù a conduzione familiare. È difficile, poi, per chi scrive, non ricordare in questo contesto il nome del proprio nonno, Luigi Grassi – uno dei 'grandi' Fiorentini all'epoca di Salvadori e Volpi – un nome che, dopo una fugace riapparizione nelle Biennali dei primi anni '60, è tornato in passerella recentemente a distanza di decenni. Quindi, continuità dei nomi 'storici' ma - fatto capitale - continuità anche delle stesse tradizioni; tradizioni che sono state tramandate, in anni più prossimi, al largo raggio dei nuovi operatori i quali, alla prima edizione della Biennale, erano con ogni probabi-

lità ancora fanciulli! Questi 'giovani', come sappiamo, sono assurti a tutto primo piano dell'antiquariato internazionale: gli Orsi, Pratesi, Moretti, Voena, e tanti altri ancora, hanno dimostrato non solo grande capacità, ma anche notevole coraggio nell'intraprendere una strada considerata 'difficile' per via di quell'innegabile assottigliamento di mercato in questo settore che tutti sappiamo. Del resto, se tale difficoltà fosse stata davvero insuperabile, si stenta a immaginare come i partecipanti alla XXVII edizione della Biennale abbiano potuto portare in mostra una tale ricchezza di opere, citando quasi a caso fra le tantissime: il monumentale ritratto di Aleardo Aleardi dell'Induno, evocativo ricordo risorgimentale; due squisite ed intatte *Allegorie*, stavolta proprio del miglior G.M. Crespi; un possente, quasi unico, mobile del Rinascimento tedesco; un'affascinante bassorilievo in noce del Quattrocento con un ritratto in profilo 'all'antica', per non parlare della ineguagliabile coppia di *Mori* di Pietro Tacca - opere spesso

inedite o poco note.

Un passato di grande prestigio, quindi, le cui tradizioni sono tuttora valide e operanti. È una continuità confermata, in questa edizione, da una sorprendente coincidenza. Da uno dei 'giovani' era espota una straordinaria scultura lignea che i 'vecchi' non potevano non ricordare con commozione: il bellissimo *San Pietro* policromo del Vecchietta che Carlo De Carlo presentò alla seconda Biennale, del '61. Era l'anno nel quale esordì questo giovane sconosciuto che, in seguito, seppe scrivere una delle pagine più memorabili della nostra professione. Visitare il suo stand e conoscerlo in quella occasione, è stata per tanti una esperienza fortunata: già allora era evidente quella tranquilla ma feroce tenacità che Carlo dimostrava rispetto alle 'sue' cose - certamente quelle che possedeva, ma non solo. Per Carlo era 'suo' tutto quell'universo di oggetti e di opere d'arte che amava con passione e che conosceva intimamente, fossero in collezioni private, pubbliche, oppu-



Giovanni Gronchi inaugura la Biennale del 1961 accompagnato da Beppe e Mario Bellini

re da tempo sparite e ricordate solo in qualche antico catalogo. Era questa combinazione di conoscenza e passione che lo rese il grande antiquario che ricordiamo. Dette in questo una lezione davvero preziosa per chiunque operi in questo settore. Gli eventi a seguito della sua prematura scomparsa hanno fortunatamente permesso, dopo vari anni e vicissitudini, la continuazione, col nome De Carlo, dell'attività da lui iniziata

Infine quel che rimane dopo una manifestazione di tale complessità e importanza è un'insieme di esperienze ed impressioni vissute dai due lati dalla 'barriera' immaginaria che divide l'operatore/venditore dal visitatore/compratore. L'afflusso di quest'anno, maggiore di oltre il venti per cento, ha moltiplicato gli ingredienti di questa miscela aumentando non solo le aspettative ma anche le soddisfazioni che le hanno esaudite - da ambedue le parti. E le delusioni? Come tutti sanno, anche quelle, come sempre, non sono mancate. È lecito, comunque, domandarsi le ragioni poichè quest'anno, a differenza del passato, la semplice parola 'congiuntura' chiaramente non bastava. Bisogna considerare che l'acquisto di un'oggetto d'arte può essere risultato di due diverse motivazioni: un forte e spontaneo impulso, per certi versi 'irrazionale', di possesso, quello che in inglese

se si dice "*love at first sight*" – amore che troppo spesso si affievolisce e rapidamente scompare – oppure, di una irreprensibile, ma razionalissima, certezza di non poter vivere senza quel particolare oggetto, essendo proprio quello, e non altro, il ricercato e desiderato. Pur mancando statistiche in materia, è probabile che la gran maggior parte delle transazioni nel campo dell'arte, nascano da un amore a prima vista. Ed è proprio questo tipo di felice e spensierato acquisto che tende inevitabilmente a rarefarsi in tempi di incertezza; incertezza sul presente, ma soprattutto sul futuro - lo stato d'animo nel quale ha vissuto il mondo intero nel corso di questi ultimi due anni. Ecco dove sono nate le delusioni! Fortunatamente, un numero sufficientemente robusto di amatori non sono riusciti, nemmeno stavolta, a liberarsi da quella specie di morsa, duratura e implacabile, che li ha costretti ad agire, talvolta sapendo di dover affrontare anche notevoli sacrifici.

Dunque, con un rasserenarsi dell'orizzonte, sia gli amori duraturi, ma soprattutto quelli effimeri dei collezionisti, torneranno ben presto ad alimentare le speranze perché ogni passata delusione sarà ampiamente ricompensata dai successi della prossima Biennale - quella del 2013 - la speranza, si sa, è la linfa inesauribile del mondo dell'arte!



Veduta del Salone dei Cinquecento durante la cena offerta agli espositori e agli ospiti della Biennale

Festa a Palazzo Pitti

Nel cortile dell'Ammannati, la Biennale in collaborazione con la Camera di Commercio di Firenze e con l'Editore di *Firenze. Made in Tuscany* ha organizzato una serata dedicata ai giovani imprenditori.



Stefano Bruzzesi con Pia Moccia e Giorgia Granata

Premio a Piero Angela



Foto di gruppo, con Fabrizio Guidi Bruscoli, Piero Angela, Luca Verdone e Giovanni Pratesi

I premi di scultura, pittura e dell'allestimento più bello



La soprintendente Cristina Acidini consegna il Premio Etro per la scultura a Lisa De Carlo



Il vice presidente del comitato della Biennale Giovanna Folonari consegna il premio per il miglior allestimento a Maurizio Canesso



Il dottor Antonio Pozzi consegna il premio "Banca di Cambiano" a Vincenzo Porcini della Galleria Napoli Nobilissima per il miglior dipinto

Premio scultura



**Luca della Robbia, *Madonna in trono con il Bambino fra i Santi Stefano e Caterina d'Alessandria e il committente Piermarino Brancadori, Podestà di Firenze nel 1428*;
Lisa De Carlo, Galleria d'Arte Antica (Firenze)**

La Commissione attribuisce il “Premio Etro per la scultura” al rilievo in marmo di Luca della Robbia raffigurante *Madonna in trono con il Bambino fra i Santi Stefano e Caterina d'Alessandria e il committente Piermarino Brancadori, Podestà di Firenze nel 1428*, esposta da Lisa De Carlo Galleria d'Arte Antica (Firenze). Come altre sculture tra le più significative presenti in Mostra, proviene dalla collezione del grande antiquario Carlo De Carlo. L'opera, che vanta una consistente e unanime letteratura critica, è una testimonianza cruciale per la ricostruzione degli esordi di uno dei protagonisti del primo Rinascimento.

La Commissione ritiene altresì di segnalare cinque opere di eccezionale qualità che costituiscono importanti acquisizioni per la storia della scultura italiana, espressione dell'impegno e dell'intelligenza critica degli espositori.

- Simeone e Machilone, *Madonna in Maestà*, Umbria, meta XIII secolo, legno dipinto (Antiquariato Chiale, Racconigi, Cuneo)
- Filippo Di Domenico, *Profeta*, Venezia, 1410 -1415 circa, marmo (Botticelli - Via Maggio, Firenze)
- Battista Lorenzi, *Gruppo Allegorico*, Firenze, terzo quarto del XVI secolo, marmo (Galleria Gomiero, Milano)
- Giovanni Baratta, *Ercole e il leone e Apollo e Marsia*, Firenze, inizi del XVIII secolo, terracotta (Walter Padovani, Milano)
- Joseph Chinard, *Busti di Elisa e Felice Baciocchi*, Lucca, 1805, marmo (Alberto e Alessandra Di Castro, Roma)

Premio pittura



Ricostruzione parziale dell'ancona di Teodoro D'Errico della *Madonna del Rosario* conservata presso il Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte a Napoli, con la predella raffigurante la *Predica di San Domenico*: la predella è stata recuperata sul mercato inglese ed esposta alla XXVII Biennale dell'Antiquariato risultando vincitrice del premio per la pittura offerto dalla Banca di Cambiano.

La Commissione riunitasi più volte in Segreteria a seguito di ripetute visite alla mostra, ha selezionato una serie di opere tra cui è risultata vincente del premio Banca di Cambiano l'opera esposta da Vincenzo Porcini, Galleria Napoli Nobilissima: Dick Hendricksz detto Teodoro d'Errico (1542-44/1618), *Predica di San Domenico*, 1578-79, predella della Pala dello stesso autore conservata a Capodimonte.

Menzioniamo qui di seguito le altre opere prese in esame:

- Vanvitelli (Robilant+Voena)
- Bergognone (Trinity Fine Art)
- Giuseppe Maria Crespi (Piacenti Art Gallery)
- Giovan Battista Recco (La Pinacoteca)

La Commissione ha apprezzato il livello delle opere che rappresenta un notevole contributo alla conoscenza dell'arte italiana.

La Commissione auspica che lo Stato disponga l'acquisizione dell'opera vincitrice al fine di poterla ricongiungere alla Pala conservata presso il Museo di Capodimonte a Napoli.

Premio per il miglior allestimento



I decoratori d'interni, ospiti della Biennale, hanno scelto lo stand di Maurizio Canesso come quello più meritevole del premio per il miglior allestimento



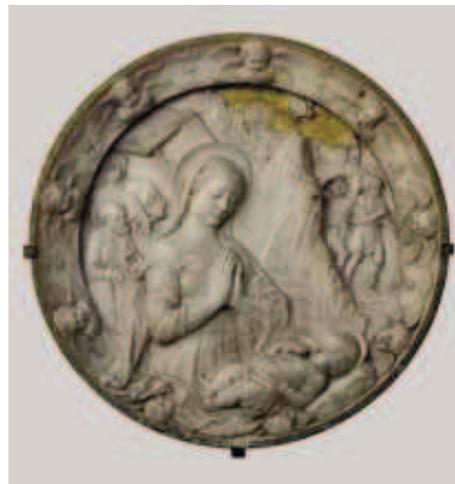
I restauri della Biennale



Lorenzo d'Alessandro da Sanseverino, *Deposizione nel sepolcro con i dolenti e Santa Maria Maddalena*; Firenze, Galleria degli Uffizi



Busto di Ludovico Ugolino Martelli in terracotta policroma e basamento legno dorato; Firenze, Museo di Casa Martelli



Antonio Rossellino, *Adorazione del Bambino*; Firenze, Museo del Bargello

Con l'edizione del 2011, la Biennale dell'Antiquariato rinnova il gesto generoso che pone gli antiquari, come già in passato, in un ruolo di mecenati a vantaggio del patrimonio artistico pubblico. Sono due dipinti della Galleria degli Uffizi a beneficiarne; e ne sono particolarmente grata, anche per l'attenzione ulteriore che ne vien posta su questo museo - il più antico d'Europa - nell'anno in cui vi si celebra con una grande mostra il mezzo millennio dalla nascita del suo progettista, Giorgio Vasari. Al presidente dell'Associazione Antiquari d'Italia Giovanni Pratesi, che con il suo consiglio e con l'accordo degli espositori ha creato il "circolo virtuoso" che salda il premio per la pittura al restauro di quadri, va tutta la mia riconoscenza personale.

Al Museo Nazionale del Bargello, la categoria degli antiquari, fiorentini e non, ha sempre dimostrato particolare sensibilità e vicinanza, riconoscendo in quell'arca di capolavori e di collezioni un luogo privilegiato per l'incontro fra il pubblico e il privato nel nome dell'arte. Sono quindi lieta che la Biennale dell'Antiquariato del 2009, rinnovando il produttivo passaggio dal premio per la scultura al restauro di sculture e rilievi, abbia finanziato il recupero del bellissimo tondo del Rossellino e la lunetta di Lorenzo da Sanseverino. E altrettanto grata alla Biennale, nonché al presidente dell'Associazione Antiquari d'Italia Giovanni Pratesi e agli organi deliberanti, mi trova la scelta di far restaurare il busto in terracotta dipinta di Ugolino Martelli. Nume tutelare della casa museo familiare, esso riceve dall'intervento una rinnovata visibilità: un'occasione che può solo far bene a una dimora convertita in museo, "giovane" per la recente istituzione, ma ricca di antiche memorie.

Cristina Acidini

Immagini dalla Biennale



La dottoressa Daniela Porro con Nicola Spinosa, Giovanni Pratesi e Cinzia Ammannato, durante il Vetting



La soprintendente Cristina Acidini, il sindaco Matteo Renzi e Giovanni Pratesi durante l'inaugurazione in Palazzo Vecchio.



Fabrizio Guidi Bruscoli con Giovanni Pratesi, Bona Frescobaldi e Amin Aga Khan nel cortile di Palazzo Vecchio



Il cavalier Andrea Gulizia, la dott. Daniela Porro e Giovanni Pratesi durante la relazione tenuta dalla Direttrice del Servizio III sulla Denotifica e sulla Normativa che disciplina gli Uffici Esportazione.



Ospiti della Preview



Sergio e Luisa Loro Piana durante la Preview



Paolo Fresco ospite della Preview



Antonio e Marilù D'Amato in visita alla Biennale per la Preview